

## Alpinismo e speleologia : LO SGUARDO DELLE DONNE

Perché le donne scalano le montagne da cui si domina l'orizzonte ed il mondo visibile ? Perché le donne si avventurano dentro le montagne e nel buio e nel silenzio ne percorrono le vie segrete ? Risposte soggettive ed ogni volta diverse rivelano qualcosa della loro forza di volontà e curiosità nei confronti della vita ,forse lassù sulle cime o laggiù nelle "radici" le sensazioni e le conoscenze si affinano. Solo la montagna può fornire le risposte ? o forse semplicemente le parole sono tutte dentro di noi e basta solo uno stimolo emozionante per tirarle fuori ?

Sì è così e nessuno più delle donne è in grado di decodificare le proprie emozioni e restituirle a sé stesse ed a chi è disposto ad ascoltare.

Parleremo del ruolo della donna in un ambiente che bene fa da specchio alla storia ed alla cultura in cui vive , in un reciproco riflettersi là dove ognuna è in grado di modificare il percorso dell'altra.

La storia dell'alpinismo al femminile possiamo ben farlo risalire al 1808 anno in cui una modesta locandiera di Chamonix Marie Paradis compì la prima ascensione femminile al M.te Bianco era il 14 luglio era accompagnata dalla guida Jacques Balmat e dal figlio Gedeon di 14 anni, l'impresa della Paradis, da allora soprannominata Marie du Mont Blanc fu una trovata promozionale e restò un fenomeno locale, date le umili origini non le fu mai riconosciuto il primato quale prima donna a salire i 4810 mt del Bianco.

**" Sul Grand Plateau mi buttai a terra come le pollastre quando hanno troppo caldo e dissi che se non ce l'avessi fatta da sola a proseguire, che mi buttassero pure in un crepaccio".**  
**" Sono salita mi è mancato il respiro,ho creduto di morire sono stata trascinata,portata,ho visto un po' di bianco un po' di nero e sono scesa"**

Fu solo trent'anni dopo , nel 1838, che Henriette d'Angeville rappresentante della vecchia aristocrazia francese e donna straordinaria per l'epoca, venne riconosciuta l'impresa al femminile. Henriette voleva a tal punto sovrastare la montagna che arrivata in cima si fece issare ancora più in alto dalle guide e poi per terra scrisse il suo motto

**" Pouvoir c'est vouloir "**

**" Io sono fra coloro che alle scene pittoresche e graziosissime che la natura sa offrire, preferiscono gli spettacoli grandiosi "**

**" Non chiedere il parere a nessuno e men che meno ad un uomo "**

**" L'idea di salire su Bianco l'avevo da anni , il progetto da un mese,la decisione da 15 giorni "**

Questi sono anni in cui non si parlava di alpinismo o di alpinisti ma solo di viaggiatori o esploratori verso mete ancora ignote o quasi.

H. disse molte cose ma soprattutto scrisse la sua impresa in ogni piccolo particolare in un libro " La mia salita al Monte Bianco " che solo nel 1987 venne pubblicato ad opera di una pronipote che trovò il manoscritto della zia in un baule.

Per molti ,moltissimi anni le donne non furono in grado di scrivere di sé stesse , per reticenza o per l'ostilità del mondo e della società al maschile che circondava le loro imprese (S.M.B.)

Danzatrice sulla roccia 1988 di Chaterine Destivelle ,una delle più forti arrampicatrici degli anni '80 ( è sua la prima salita femminile al mondo di una via di difficoltà 8+ ) e la migliore alpinista francese degli anni '90. Via Bonatti ai Dru in solitaria in 4 ore ,600 mt TD+/A1. A questo proposito ricordiamo la sua impresa del 1991, l'apertura in solitaria di una nuova via su le Petit Dru in 11 giorni ( 800 mt VI/ A5 ) e dopo sei mesi la solitaria alla nord dll'Eiger.

**“ Ogni volta che ho un progetto mi preparo forse più di quanto dovrei ma non voglio morire per una montagna, questo è certo, ed ogni volta era tutto perfetto e non ho mai pensato che avrei corso dei rischi, il rischio poteva venire da me ,avrei potuto commettere un errore ma non era possibile perché ero preparata.**

**La preparazione accurata mi permetteva di avere un enorme margine di sicurezza, perché non sopporto la paura di avere paure!”**

**“ Quando devo affrontare un passaggio difficile mi concentro su me stessa, penso al ritmo del mio corpo con tutta la concentrazione possibile cercando di trovare una soluzione, una soluzione non rischiosa, è molto importante fare attenzione che tutto sia a posto e non essere precipitosi “**

Solo verso la fine del XIX secolo con l'aumento dei collegamenti ferroviari vi è una fruizione della montagna come luogo di divertimento. Salvo eccezioni anche la donna degli strati sociali alti che possiede chi bada per lei alla casa , alla prole ,ecc. frequenta poco la montagna poiché ci si aspetta da lei che resti comunque a casa a vigilare che le cose funzionino alla perfezione. Troviamo qui soprattutto le donne che vivono e lavorano, quelle donne che hanno sempre saputo cavarsela da sole anche nei luoghi più isolati, contribuendo a far vivere la montagna e a salvaguardare l'ambiente, con le gerle sulle spalle o nelle stalle a mungere le vacche o nei campi . Piergioorgio Renzi docente di sociologia della conoscenza, da un'indagine condotta sul campo ha potuto constatare che la donna risulta essere figura di grande rilievo perché la montagna viva.

Però come abbiamo detto ci sono alcune eccezioni, donne che sanno ricavarci degli spazi in questo mondo davvero tutto al maschile. Ricordiamo L. Walker ,figlia di cotanto padre e sorella di cotanto fratello entrambi soci dell'Alpin Club londinese di esclusiva maschile, inizia a scalare all'età di 22 anni, appartiene alla classe sociale agiata , ha accesso alla letteratura ed all'arte a 36 anni, sempre con la sua guida di una vita Melchiorre Anderegg ( faranno insieme 96 vie ) prima donna nella storia scala il Cervino raggiungendone la cima nel 1871, strada facendo si sbarazza delle crinoline che erano state causa di intralcio a Felicitè Carrel anni prima ( 1867 ), arrivata al colle dovette tornare indietro avendo perso troppo tempo a districarsi dalle crinoline a causa di un forte vento. L.W. contribuisce alla fondazione nel 1907 del Ladies Alpin Club di cui fu presidentessa .

E' solo a metà del XX secolo che la donna delle Alpi comincia a guardare la montagna come luogo di divertimento e anche di confronto con l'altro sesso. Siamo tra le due guerre ed è giusto ricordare anche il ruolo della donna partigiana durante la seconda guerra mondiale, là dove mossa dall'amore per un ideale lotta contro la violenza e l'ingiustizia.

Parliamo allora dei gloriosi anni '30 ( gli anni del VI grado ). Sono questi gli anni in cui spiccano le figure di tre grandi donne della storia dell'alpinismo : Paula Wiesinger Steger alpinista e sciatrice, fa la controfigura in diversi films e insieme al marito diventa accompagnatrice-guida di Re Alberto del Belgio, questi pretendeva che ci fosse sempre Paula durante le ascensioni così i Belgi stavano tranquilli e non sapevano che per P. arrampicare era una cosa innata e affrontava e superava gradi di difficoltà di molto superiori a quelli che affrontavano la media degli alpinisti maschi.

Ricordiamo tra le tantissime ascensioni effettuate la parete est del Catinaccio, col marito arrampicava sempre in alternata.

Vittorio Varale riporta un'intervista alla W. Sul noto incidente capitato ai suoi compagni sulla parete sud della Marmolada, uno fulminato e l'altro colpito da malore, fu lei a trascinarli in salvo dopo due bivacchi in parete , fino all'uscita consegnandoli agli uomini del Soccorso

**“ Alle due ero a casa mia a Bolzano e ore otto mattino ero mio ufficio. Miei compagni congelati, sei settimane letto e cure, Paula niente, nemmeno raffreddore, perché io mai ferma, sempre massaggiare compagno e me per non gelare. Questo dico perché non è vero che donna perde testa e uomo no “**

L'unica altra donna ai suoi livelli fu Mary Varale che portò elementi innovativi nell'arrampicata, nella zona delle Grigne dove si andavano formando grandi scalatori del calibro di Cassin.

Mary infatti importò qui le conoscenze e le tecniche apprese in Dolomiti.

Dal 1924 al 1935 compì 217 ascensioni di cui molte in Dolomiti. Con l'amico Comici aprì la bellissima via Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo e con Andrich la via omonima al Cimon della Pala.

**“ Noi donne non siamo poi quegli esseri pavidì e debolucci che i signori uomini vogliono far credere. E' proprio in montagna che spesso le donne dimostrano di non temere affatto il confronto con gli avversari dell'altro sesso “**

Siamo negli anni del fascismo ed il modello femminile continua ad essere quello di moglie e madre esemplare al servizio della patria, non vengono riconosciuti altri ruoli tanto meno i successi sportivi in quegli sport che si ritengono ad esclusivo appannaggio maschile.

Per tale motivo le viene negata la Medaglia d'oro al valore atletico e per questo si cancella dal CAI inviando una lettera che recita

**“ Sono profondamente disgustata della persecuzione contro di me da parte di quei buffoni della Sede Centrale che hanno negato la medaglia ad Alvisè solo perché ha avuto la colpa di scegliere come compagna di cordata l'odiata signora Varale. In questa compagnia d'ipocriti e buffoni non posso più stare, mi spiace solo di perdere l'amicizia dei cari compagni di Belluno”**

Per finire la triade non possiamo non ricordare Ninì Pietrasanta Boccalatte , tra le tre grandi fu l'unica a preferire l'ambiente di tipo occidentale ( prima ascensione alla parete nord del Corno Bianco nel gruppo del Monte Rosa , ovest Aiguille Noir est Aiguille della Brenva , pilastro est-nord-est del Mont Blanc de Tacul per la quale ottenne la medaglia d'argento al valore atletico ) ed anche la sola a scrivere delle sue imprese.

“Pellegrina delle Alpi “ de 1934 è una raccolta delle sue imprese alpinistiche narrate con testi ed immagini di una poesia sospesa .

Dedica al padre “ **A mio padre che mi ha insegnato a guardare alto e lontano “**

Gabriele Boccalatte morì di lì a poco in montagna , rimase col piccolo Lorenzo che mai arrampicò.

Viene spontaneo il parallelo con Helma Schimke , la maggior alpinista austriaca degli anni '50 anch'essa è tra le poche ad aver pubblicato due libri su le sue imprese alpinistiche ed anch'essa abbandona l'alpinismo ed il sogno di scalare l'Himalaya restando sola con tre figli dopo la morte del marito.

Quello di avere poca letteratura alpinistica scritta da donne è da sempre un cruccio per Silvia Metzeltin.

Anch'essa grandissima alpinista dei nostri tempi con all'attivo più di 700 ascensioni sia sulle Alpi che sulle montagne extraeuropee, è nota l'intensissima attività e la profonda conoscenza delle montagne della Patagonia. Delle ascensioni dette più di 600 le ha portate a termine con il marito Buscaini. ( Patagonia, Solleder sulla parete nord-ovest della Civetta.).

La M. si è battuta a lungo affinché le donne venissero ammesse alla massima associazione alpina il CAAI al quale nel 1965 sia lei che Bianca di Beaco non vennero ammesse seppur candidate, prime donne in assoluto. Solo nel 1978 vennero ammesse dopo che da statuto venne riconosciuta l'ammissibilità anche delle donne.

**“ Le donne in montagna hanno fatto cose importanti ma hanno scritto ben poco, perciò la documentazione esistente è quasi tutta di seconda mano e trattata quindi con una visione “ maschilista ” dell’universo, troppe volte leggendo cose scritte su alpiniste da me conosciute ed anche su me stessa non mi ritrovo né ritrovo le altre .”**

**“ In questo mondo devi sempre dimostrare che sei all’altezza, devi portare uno zaino di 30 kg anche se tu ne pesi 50, che sai arrampicare perché se scivoli su un passaggio non è la Silvia che è scivolata ma tutte le donne che devono stare a casa a fare la calza...”**

Intorno all'arrampicata si sviluppa una vera e propria economia l'attività professionale cardine è quella delle guide la cui costituzione ufficiale risale al 1823 anno in cui , a seguito della tragedia della spedizione del dott Hammel sul Grand Plateau al Bianco venne costituita a Chamonix la Compagnia delle Guide con un regolamento che ne sanciva i Diritti ed i Doveri. Da sempre uomini esperti di montagna accompagnavano clienti facoltosi in grado di pagare un'ascensione , ma non solo uomini, anche donne abbiamo già detto di H.d'A. e ricordiamo a tal proposito un'altra grande e tenace donna Beatrice Tommasson che nel 1901 con le Guide provenienti da Primiero Bettega e Zandonel corona il sogno di aprire prima nella storia dell'alpinismo una via sulla inviolata parete sud della Marmolada, la parete d'argento. Il costo dell'impresa fu altissimo 70.00 dollari ma divenne una pietra miliare nella storia dell'alpinismo. Per lo stesso Bettega , fortissimo alpinista con al suo attivo 270 volte il Cimon della Pala e 50 prime assolute sia nel gruppo delle Pale di S. Martino che nelle Odle , fu questa il suo capolavoro e metro di difficoltà per molti anni per le imprese successive oltre ad essere l'ascensione più ambita dai dolomitisti fino all'epoca di Dibona. Donne guida Anna Torretta ,torinese, laureata in disegno industriale fa come tesi un progetto di bivacco d'alta quota.

Dal 2000 è guida a Courmayeur dove è la prima ed unica donna a ricoprire questo ruolo da quando nel 1850 fu fondata la Società delle Guide di C.

Fonda nel 2001 a Innsbruck dove viveva ,“Avventura Donne” ,scuola d'alpinismo tutto femminile. La prima uscita la fece su ghiaccio,ambiente ancora più di dominio maschile che l'arrampicata su roccia,per fare arrivare che la tecnica è molto più importante della forza.

Vincitrice di numerose gare di arrampicata su ghiaccio.

Fondatrice anche di un centro di formazione per l'alpinismo “ La Traccia” a Torino.

Alla fine degli anni '70 si sviluppa una nuova forma di arrampicata quella sportiva, massime difficoltà su percorsi brevi, gare. In questa specialità si distingue come abbiamo già anticipato , la francese Catherin Destivelle , in Italia Luisa Jovine che di sé dice

*“ sono metodica, ripetitiva, in grado di rinunciare a tutto pur di dedicarmi a questo sport che mi gratifica ed entusiasma pienamente, è questo un modo come un altro di vivere. Non so sino a quando potrò dare il massimo , temo il passare degli anni “*

Un altro fenomeno assoluto di questo sport è l'americana Lin Hill già ottima ginnasta, scopre a 14 anni la passione per l'arrampicata, come la Destivelle si destreggia tanto nell'arrampicata sportiva quanto nell'alpinismo, suo capolavoro è The Nose al Capiten, 24 ore di arrampicata no stop, è la prima a scalare in libera su questa via di difficoltà 8b+. El Capiten è una parete di 1000 metri in California., nome di derivazione spagnola o dai pellerossi.

E' molto bello quello che dice Helga Peskaller , docente di Scienza dell'educazione e già forte alpinista Austriaca, commentando il filmato in cui si vede la Hill alle prese con il punto cruciale del Nose:

*“Il tipo di contatto, il modo con cui si assale la parete e si è a propria volta assaliti, afferrati dalla parete, in quel punto si cela una vera e propria arte. Conoscere a fondo il rapporto tra le due forze che esplicano la loro azione insieme ma anche l'una contro l'altra! Sto parlando della forza dell'immaginazione che ci spinge in alto, ci fa crescere e attraverso la quale ci si pongono degli obiettivi e si realizzano dei desideri e dall'altra la componente antagonista , la forza di gravità che ci trascina di nuovo verso il basso, rammentandoci di avere un corpo e quindi anche della fugacità, della vulnerabilità, della fragilità della nostra vita.*

*Ciò che per Lin Hill sono passi e prese, per me sono parole e frasi, solo la conseguenza è diversa: L.H. alla fine potrebbe precipitare mentre a me potrebbero al massimo mancare le parole.”*

Per quanto riguarda l'Alpinismo d'alta quota dobbiamo arrivare negli anni '50 perché le donne facciano parlare di sé anche se dobbiamo ricordare l'americana Fanny Boaloch che fu tra i primi esploratori delle montagne Himalayane e che nel 1898 e 1899 scalò cime dai 5.500 ai 6.500 mt. Nel 1906 si coprì di gloria facendo la prima ascensione del Pinnacle Peak 6.930 mt , chiaramente senza ossigeno. F. era una risoluta sostenitrice dei diritti delle donne , prima di lasciare l'Himalaya salì su un colle che battezzò “ trono d'argento “ e brandì un cartellone con scritto “ Il voto alle donne “ a sostegno di quanto stavano facendo in Inghilterra le donne che lottavano per il suffragio femminile. Per quanto riguarda l'Europa la prima donna a salire sull'**Everest** è una giapponese Junko Tabei ma la prima europea è la polacca Wanda **Rutkiewicz ( 1978 )** che fu anche la prima donna a salire sulla vetta del **K2** nel **1986** . La W. R. morì nel tentativo di scalare il **Kangchenjunga** , sarebbe stato il suo nono 8000.

A questo proposito va ricordato il grande contributo che le donne dell'area slava dettero all'alpinismo forse proprio perché per loro era più facile godendo di grande autonomia e maggiore accettazione da parte di un mondo tutto maschile.

Voglio citare il Randevouz Haut Montagne e la sua fondatrice la baronessa **Felicita Von Reznicek** organizza in Svizzera nel Maggio 1968 una settimana alpinistica a cui prendono parte ben 70 alpiniste di diverse nazionalità nasce così i RHM. Da allora tutti gli anni alpiniste ed arrampicatrici provenienti da tutta Europa e non solo, si ritrovano in differenti località alpine per scalare tra donne in amicizia , quest'anno compie 45 anni. Non è un gruppo sessista ma fundamentalmente femminile. Negli anni in cui i confini dell'est Europa erano chiusi , è stato un modo strategico e diplomatico per fare oltrepassare la cortina a queste donne poiché era possibile solo su invito di associazioni sportive.

Wanda R

*“ credo di non essere così, è il mio modo di vivere in questa vita vorrei combinare qualcosa e poter dire qualcosa e fare qualcosa che possa servire anche a me, quindi in quel senso sono ovviamente femminista “*

Nives Meroi ( nel 2003 scala 3 degli 8000 ) la prima donna a correre a collezionare gli 8000 mt, ne sale 11 su 14.

Nel 2009 Meroi abbandona il tentativo di scalata dell'Annapurna per le condizioni proibitive della neve e il tentativo di scalata del Kangchenjunga per prestare soccorso al marito, in difficoltà tra il campo 3 e il campo 4 della montagna. Nel 2010 causa una malattia del marito interrompe l'attività alpinistica.

*” forse volendomi adeguare al modello maschile ho cercato in me stessa qualità che non avevo, trascurando di coltivare quelle che avevo, non superiori o inferiori a quelle dell'uomo ma diverse.*

**L'alpinismo di oggi perde proprio le caratteristiche del gioco come lo intendiamo noi, ovvero esplorazione di sé stessi in contesti diversi. Il fatto che l'alpinismo himalayano femminile sia diventato una corsa con come unico obiettivo il risultato mi ha fatto decidere di non giocare più. »**

Oh Eun-Sun sudcoreana Aprile 2010 impresa *disputed* ,la vetta contestata è il Kangchenjunga nel 2009

*La prima donna è quindi la spagnola di Toledo Edurne Paseban 17 maggio 2010 ma è ricorsa all'O2 per due volte.*

*Gelinda Kaltenbrunner austriaca mai usata l'O2.*

Bianca di Beaco di Trieste figura particolare dalla forte personalità e dalla molto viva intelligenza.

In realtà come ti dicevo io ho cominciato ad arrampicare sugli alberi, **all'età di 4-5 anni, nella campagna istriana** da cui erano originari i miei genitori e dove facevamo le vacanze: non mi arrampicavo spinta da una "tendenza" verso l'alto, ma piuttosto per trovare un mondo che fosse al di fuori di quella brutalità della cultura contadina, nei confronti degli animali "indifesi", che fin da bambina mi colpiva molto; mi colpiva la sofferenza degli animali bastonati, o utilizzati per il lavoro dell'uomo, e quindi mi rifugiavo sugli alberi: se volevo nascondermi andavo nella stalla a fare compagnia alle mucche, stavo nel cortile con i polli, oppure scappavo in alto sugli alberi... ecco, **il mio "alpinismo" è nato su un vecchio olmo dell'Istria.**

**D:** Rispetto ai compagni di cordata uomini, che cosa ti distingueva? c'era **un modo di "essere donna" nel fare alpinismo?**

**R:** Sì, innanzitutto devo dire la verità, io ero **molto forte**, moralmente, di nervi, e anche fisicamente, e questo mi serviva perchè avevo una vita più difficile, più dura, con più ostacoli e lotte da superare rispetto a certi colleghi maschi, e in queste condizioni o ti tempravi o ti "rullavano"! Tutto questo mi serviva da stimolo. Poi c'è da dire che anche se ognuno ha una sua personale sensibilità – ho avuto compagni di cordata uomini molto sensibili – in genere **la sensibilità femminile** – anche per un fatto antico di sofferenza – è più profonda, ha una grande interiorità: quando soffri ti costruisci da dentro, altrimenti è difficile sopravvivere.

**D:** La donna forse nell'alpinismo cerca meno l'impresa, rispetto all'uomo?

**R:** Nel mio caso io **non ho mai amato l'impresa**, in senso assoluto: io facevo anche **atletica**, gli 800 metri, in cui ho vinto **un campionato universitario italiano**, ho fatto **sci da fondo** vincendo anche lì molte gare a livello nazionale, ma tutto questo lo facevo non per gareggiare – perché sono sempre stata lontana dalla competizione – bensì piuttosto perché, essendo povera, o facevo così e andavo in giro a vedere un po' l'Italia, oppure niente, in quanto non avevo la possibilità di andarci per conto mio!

Invece in montagna ci sono andata **per libera scelta**, senza nemmeno queste motivazioni e non certo per fare imprese: poi, ripeto, erano gli altri che segnavano le cosiddette imprese e tenevano il diario della mia attività.

In genere però ho osservato che **le donne** – e non solo per la montagna ma anche in altri campi – come reazione evidentemente ad uno stato sociale e ad una condizione culturale, cercano l'impresa per avere più visibilità e affermazione, e hanno bisogno di mostrare e di dimostrare forza e capacità. Quindi nell'approccio alla montagna di molte donne ho visto spesso questa sfida un po' a se stesse e un po' alla società, per questa conquista di spazi per se. Per l'uomo è diverso: è più competitivo, ha proprio il piacere dell'impresa, e ha inoltre un altro vissuto, un'altra esperienza, è anche fisiologicamente e biologicamente diverso.

La donna, in genere, in tutti i campi della vita ha sempre una lotta da portare avanti, e quindi anche nell'approccio alla montagna c'è stata questa lotta, questa necessità di fare imprese, per poter conquistare il suo posto

**D:** Di tutte le salite che hai fatto, più o meno impegnative, qual'è quella che ti è rimasta più impressa, o che ti ha lasciato qualcosa di particolare?

**R:** **L'Antelao**, la prima cima della mia vita, che a sedici anni avevo scelto sulla carta, affrontata con le scarpette da ginnastica e che una volta arrivata in cima mi ha fatto scoprire una dimensione in cui esiste **la realizzazione dei sogni**. Ero da sola, nonostante tutto, e andava bene così, ero felice, e pensai: "forse trovo una mia patria, da qualche parte"

“Nell'epoca moderna ciò che interessa non sono più i limiti delle possibilità umane ma come vivere con naturalezza a questi estremi. L'esperienza estrema come situazione normale dell'uomo, come fare a realizzarlo lo insegna l'alpinismo ad alta quota e soprattutto l'arrampicata, l'arrampicata come forma d'arte. Bisognerebbe imparare a rispettare ed ad ascoltare con attenzione queste pratiche estreme e capire come ci si può destreggiare con assoluta maestria nell'infondatezza”